




SETE FRUSCIANTI SETE DIPINTE

Il recupero della collezione tessile
del Museo Civico Medievale



SETE FRUSCIANTI SETE DIPINTE

Il recupero della collezione tessile del Museo Civico Medievale

Promotori

Musei Civici d'Arte Antica - Istituzione Bologna Musei
Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia - Romagna

Comitato scientifico

Silvia Battistini, Laura Carlini, Marta Cuoghi Costantini, Massimo Medica, Iolanda Silvestri

Mostra a cura di

Silvia Battistini, Marta Cuoghi Costantini, Massimo Medica

Testi di

Silvia Battistini, Marta Cuoghi Costantini, Laura Carlini, Cesare Mari, Massimo Medica

Progetto grafico

Beatrice Orsini

Allestimento

Maura Favali

Comunicazione e promozione

Mark Gregory D'Apuzzo con la collaborazione di Carolina Carta, Paolo Cova, Ilaria Negretti (Musei Civici d'Arte Antica)
Valeria Cicala, Isabella Fabbri, Daniele Perra, Carlo Tovoli (IBC)

Crediti fotografici

Paolo Cova (Musei Civici d'Arte Antica)
Costantino Ferlauto (IBC)
Pietro Parmeggiani (Data Management, San Lazzaro di Savena)
Antonella Mampieri, con la collaborazione di Irene Faranda (Archivio Fotografico Musei Civici d'Arte Antica)

Restauro

Restauro e Studio Tessili S.n.c. di Digiglio e Cambini, Lucca
Pietro Antoni, Bologna

Trasporti

Ageste Società Cooperativa, Ferrara

Assicurazioni

Studio QZ Broker, Bologna

Stampa

Centro Stampa Regione Emilia - Romagna
Asterisco, Bologna

Si ringraziano:

Mons. Eugenio Marzadori, Opera Pia Davia Bargellini; Alessia Branchi; Beatriz Ferretti; Monica Nannini; Simonetta Scala

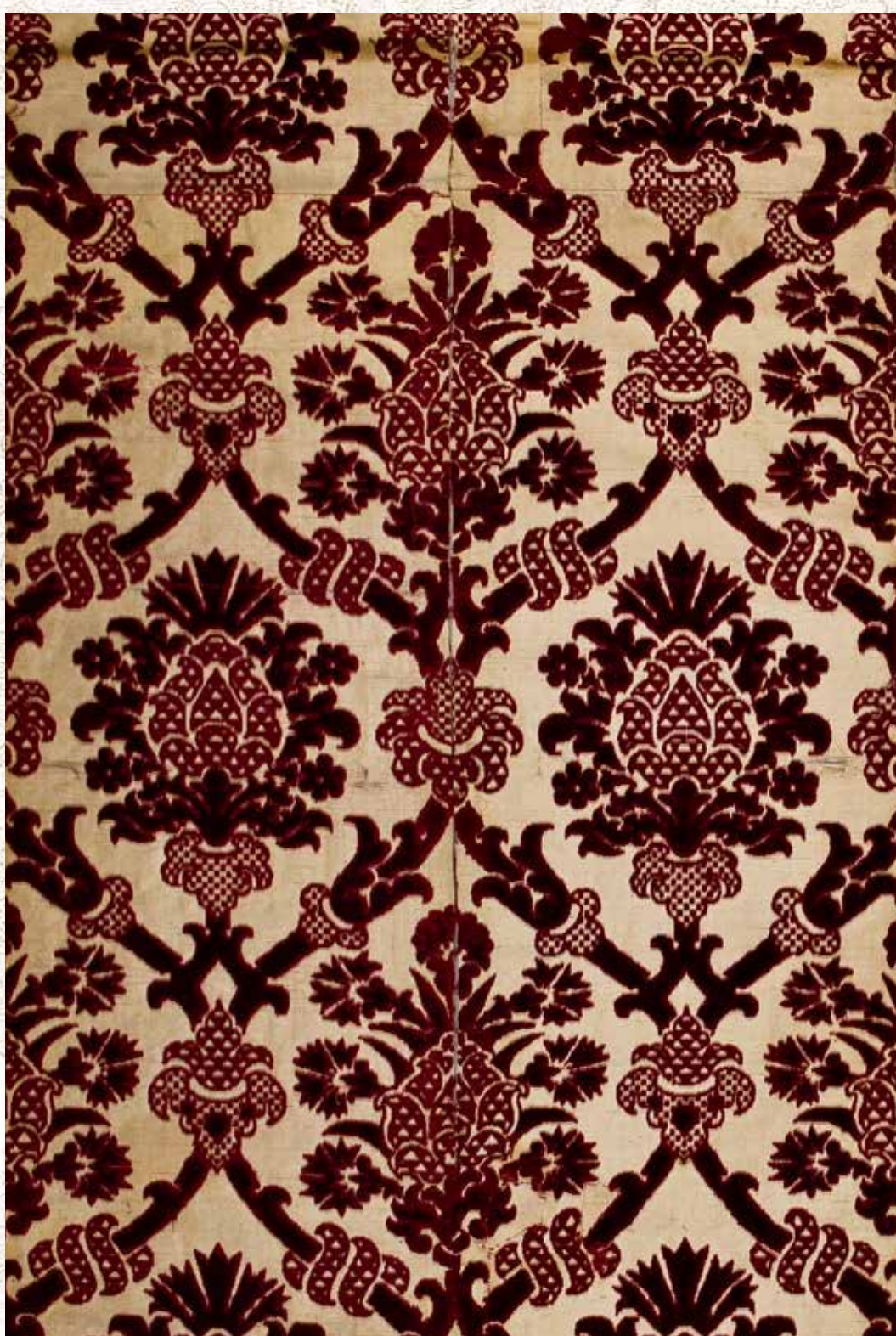
In copertina: Damasco broccato, Italia secondo quarto XVII secolo, Museo Civico Medievale

In controtendenza con l'immobilismo e la crisi che da qualche tempo hanno investito il sistema delle istituzioni culturali, il Museo Civico Medievale di Bologna ha avviato un articolato programma di lavoro finalizzato alla realizzazione di una nuova sezione museale permanente, dove sarà allestita una preziosa collezione di tessuti antichi ad oggi ancora sconosciuta. Co-promotore del progetto sin dall'inizio, il Servizio Musei dell'Istituto per i Beni Culturali ha messo a disposizione le risorse finanziarie e le competenze tecnico-scientifiche necessarie per affrontare la catalogazione informatizzata dei manufatti tessili e la loro manutenzione, partecipando inoltre alla messa a punto del progetto espositivo, studiato per coniugare le contrapposte esigenze di assicurare da una parte la conservazione di materiali fragili come i tessuti e di garantire dall'altra la loro esposizione all'interno del percorso di visita del museo, esaltandone al meglio il valore di testimonianza storica e l'intrinseca qualità estetica.

Il lavoro, avviato nel 2008, non è ancora concluso. Ci è sembrato tuttavia opportuno presentarlo al pubblico per verificarne il gradimento, con l'auspicio che si rendano al più presto disponibili le risorse necessarie per completare l'ambizioso programma e la definitiva realizzazione della nuova "Sala dei tessuti".

È questo lo scopo principale della piccola esposizione temporanea Sete fruscianti, sete dipinte allestita negli spazi del Lapidario del Museo Civico Medievale: un breve percorso didattico che ripercorre le fasi salienti del progetto di lavoro - la catalogazione, la conservazione, l'esposizione - e che attraverso una ristretta selezione di frammenti tessili illustra le principali tipologie presenti nella collezione e ne fornisce una ipotetica chiave di lettura fra le tante possibili, avvalendosi di una suggestiva ed importante documentazione pittorica e della presenza di una recente acquisizione museale, un raro e prezioso abito maschile del XVIII secolo.

Laura Carlini
Responsabile Servizio Musei e Beni Culturali
Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia - Romagna



Velluto cesellato, manifattura italiana del terzo quarto del XVI, collezione Lambertini, Museo Civico Medievale

Se ben ricordo la prima volta che mi recai, per motivi di studio, nelle vecchie sale della sezione medievale e moderna del Museo Civico di via dell'Archiginnasio (più tardi confluita al Museo Civico Medievale), già da tempo chiuse al pubblico, sulle pareti facevano ancora bella mostra, entro cornici, alcune antiche stoffe appartenenti alla ricca collezione di tessuti del museo. I preziosi reperti andavano ad incorniciare il "protagonista" assoluto di questa significativa collezione, vale a dire il preziosissimo piviale ricamato di manifattura inglese degli inizi del Trecento, esempio tra i più alti dell'opus anglicanum, che proveniva dalla locale chiesa di San Domenico, e che allora si poteva ancora ammirare appeso nella vecchia vetrina lignea, dotata di una tenda mobile per proteggerlo. Oggi questo prezioso manufatto, oggetto di un accurato restauro compiuto nel 1985 da Lia Farina Massaccesi, è esposto in una delle sale del Museo Civico Medievale, dove però non ha trovato posto, per motivi conservativi ma anche di spazio, il resto della cospicua collezione di tessuti formata da quasi ottocento pezzi. È la sorte purtroppo toccata anche ad altri importanti nuclei collezionistici, come dimostra la vicenda irrisolta della ricca raccolta delle ceramiche istoriate, quasi trecento pezzi, ancora oggi in attesa di trovare all'interno del percorso espositivo del museo una definitiva sistemazione (in realtà possibile in alcuni locali del piano interrato). È quanto sarebbe potuto accadere anche alla collezione dei tessuti se non fossero intervenuti nel frattempo alcuni fattori positivi che hanno contribuito a risolvere la questione: a cominciare dall'interessamento dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia - Romagna che ha supportato anche economicamente il progetto (L.R. 18/2000), contribuendo a finanziare l'intervento conservativo e di studio dell'intera collezione (seguito da Marta Cuoghi Costantini) e la realizzazione dell'allestimento permanente, dove a rotazione sarà possibile ammirare la raccolta, e dall'impegno dimostrato da uno dei nostri funzionari, Silvia Battistini, che con tenacia e attenzione ha seguito passo passo l'intera vicenda. La nuova sezione espositiva, attualmente in corso di realizzazione al primo piano del museo, è stata progettata dall'architetto Cesare Mari (PANSTUDIO architetti associati), lo stesso che nel 1985 curò l'intero allestimento del Museo Medievale. La presente mostra, anch'essa organizzata insieme all'Istituto per i Beni Culturali, si presenta pertanto come una sorta di anteprima della nuova sezione, la cui realizzazione, auspichiamo, dovrebbe concludersi nel più breve tempo possibile, anche se di questi tempi risulta in realtà difficile fare delle previsioni....

Massimo Medica
Responsabile dei Musei Civici d'Arte Antica



La sala del Museo Civico con il piviale di San Domenico e i tessuti incorniciati in una fotografia della fine del XIX secolo, Archivio Fotografico dei Musei Civici d'Arte Antica

UNA COLLEZIONE DI FRAMMENTI

Silvia Battistini

La collezione tessile del Museo Civico Medievale figura fra i nuclei conservati nel Museo Civico di Bologna già all'epoca della sua inaugurazione, nel 1881. Un primo gruppo di circa ottanta frammenti di diverse dimensioni e tipologie fu infatti donato da Leopoldo Enrico

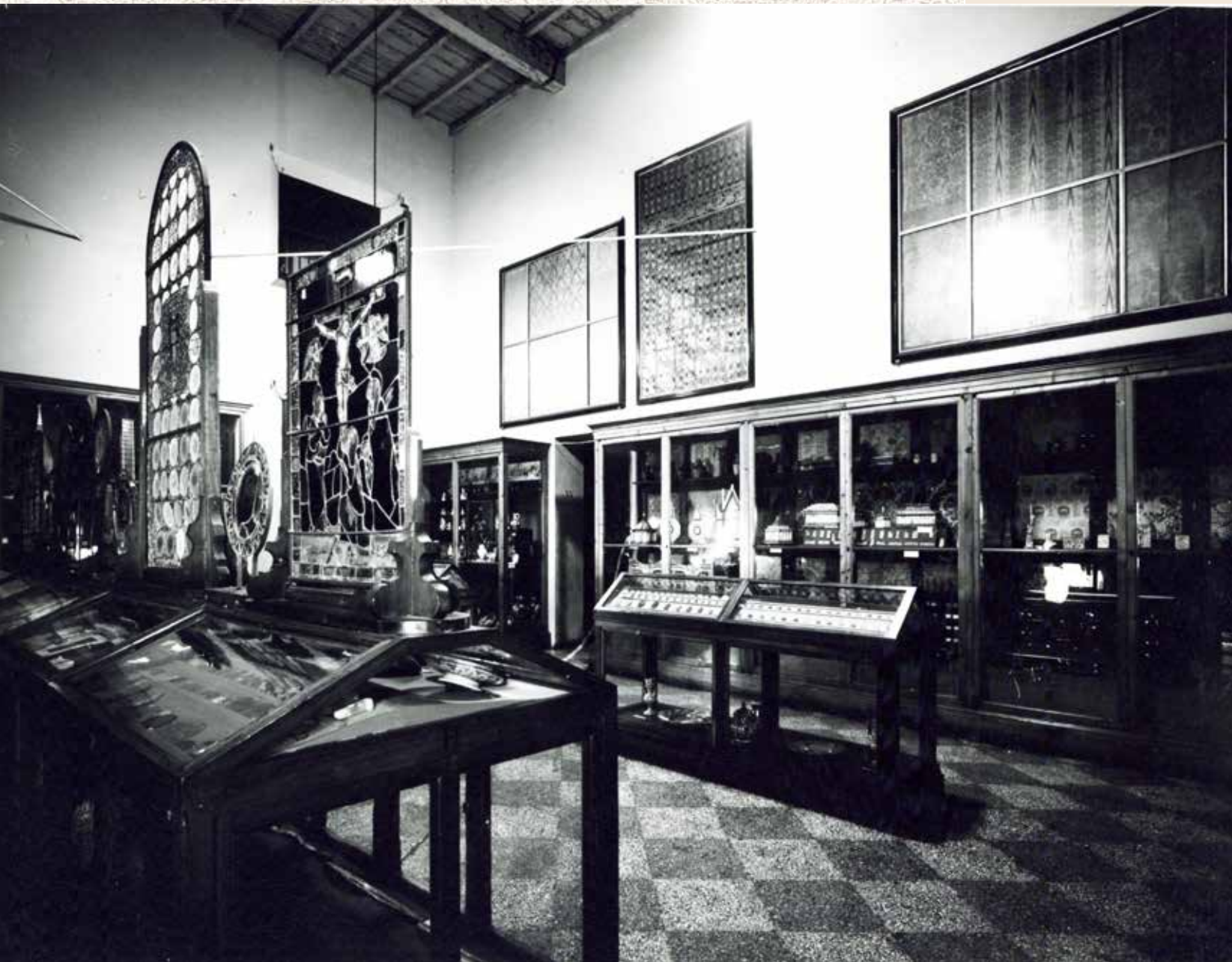
Lambertini, all'epoca assessore del Comune.

Dalle guide del museo, pubblicate tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, e dalle foto del primo allestimento si apprende che questo prezioso campionario fu esposto all'interno di cornici appese alle pareti o collocate sul fondo delle vetrine destinate ad ospitare altre opere, quali bronzi e avori. Questa esposizione, che per la verticalità e la persistenza della luce sui tessuti, causò il grave deterioramento di alcuni esemplari, fu molto ammirata dai collezionisti dell'epoca. Tra essi va ricordato in particolare il conte Luigi Alberto Gandini, che di lì a pochi anni donerà la sua cospicua raccolta al Museo Civico di Modena, dove ancora oggi è conservata. Gandini volle contribuire alla raccolta bolognese omaggiandola di un pezzo allora considerato di grande antichità e pregio, definito "tovaglia bizantina", ma in seguito ricondotto alla ricca produzione di tele perugine del XIV-XV secolo, caratterizzate da motivi ornamentali in blu di ispirazione altomedievale. Per ricambiare questo dono, seguendo una





La sala del Museo Civico con i tessuti appesi alle pareti e all'interno delle vetrine in una fotografia della fine del XIX secolo, Archivio Fotografico dei Musei Civici d'Arte Antica



prassi allora lecita, la direzione del museo offrì alcuni campioni al collezionista modenese.

A Gandini il Museo Civico di Bologna ricorse ancora nel 1903, quando si rese necessario riordinare una grossa collezione di campioni di “stoffe, pizzi, galloni e ricami antichi” databili fra il XVI e il XIX secolo, acquistata qualche anno prima dagli eredi di un importante collezionista, Francesco Silvestrini; purtroppo il resto della sua straordinaria

raccolta, composta da manufatti integri di diverse epoche, andò dispersa sul mercato antiquario.

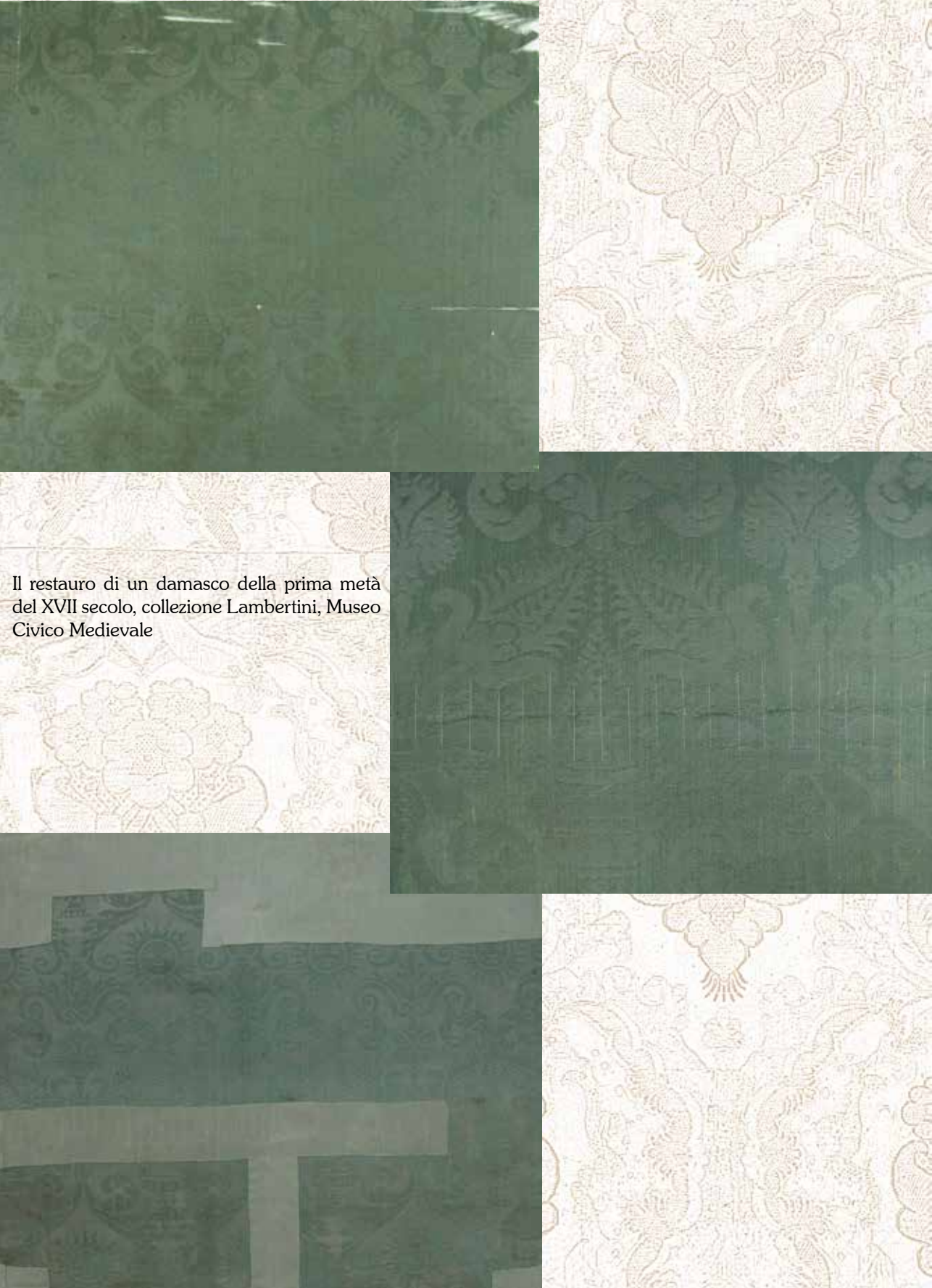
Il conte Gandini riordinò gli oltre 600 frammenti di diverse dimensioni, tipologie tessili ed epoche con lo stesso criterio con cui aveva catalogato quelli della sua collezione, ovvero suddividendoli in categorie e per cronologia. Per praticità ogni pezzo venne cucito a un foglio di carta assieme a un cartellino identificativo da lui stesso compilato; tale riordino, che evidentemente doveva essere provvisorio, si è conservato fino a oggi e costituisce un prezioso documento della metodologia di lavoro di uno dei primi e più autorevoli studiosi del settore tessile in Italia e in Europa.

Questo nucleo collezionistico però non trovò mai posto nell'esposizione dell'affollato Museo Civico, che nel corso dei primi trent'anni di vita operò altri acquisti e ricevette diverse donazioni, incamerando tuttavia pochi pezzi per volta, seppur pregevoli. Nel 1909 la collezione era quindi già composta dagli attuali 754 pezzi.

CATALOGARE, RESTAURARE, ESPORRE

Marta Cuoghi Costantini

Riproporre al grande pubblico dei musei il ricco e singolare patrimonio di tessuti antichi conservato nei depositi è la *mission* di un ambizioso progetto di lavoro intrapreso nel 2008 in stretta collaborazione dal Museo Civico Medievale e dall'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia - Romagna. La prima tappa dell'articolato programma di lavoro ha riguardato la schedatura informatizzata dei reperti con scheda ministeriale OA. I parametri catalografici predisposti dal CIETA di Lione, centro accreditato su scala mondiale per lo studio e la classificazione dei tessuti antichi, sono stati adattati al tracciato ministeriale: accanto all'individuazione dei filati e dei loro colori, delle tipologie tecniche e dei motivi decorativi, vi trovano posto anche le informazioni per così dire d'archivio, desunte dalla documentazione allegata ai tessuti stessi e dai vecchi inventari di museo. Per l'adattamento della scheda è stato determinante l'apporto di Raffaella Gattiani di Data Management, San Lazzaro di Savena. Le schede dei tessuti, redatte da Barbara Corradi e Francesca Ghiggini, confluiranno nel Catalogo del Patrimonio Culturale dell' Emilia - Romagna. Ad oggi è stata svolta la schedatura di circa il 70% della collezione. In parallelo alle operazioni di schedatura è stato realizzato un importante intervento di manutenzione straordinaria che ha riguardato la totalità dei manufatti. Si è trattato di operazioni indispensabili per ovviare ai rischi di degrado derivanti dalla consistente presenza di polvere, sporco e microrganismi, conseguente alla lunga permanenza dei materiali nei depositi. Eseguite con grande sensibilità e professionalità dalla ditta Restauro e Studio Tessili S.n.c. di Digiglio e Cambini con sede a Lucca, le operazioni conservative hanno rispettato l'ordinamento storico dei materiali, parte dei quali erano stati sistemati su fogli di carta co-



Il restauro di un damasco della prima metà del XVII secolo, collezione Lambertini, Museo Civico Medievale

Scheda OA (visualizzazione Samira) di un veluto del XVIII secolo, collezione Lambertini, Museo Civico Medievale

| bc | |
|--------|----------|
| CODICI | |
| 001 | 00000000 |
| 002 | 00000000 |
| 003 | 00000000 |
| 004 | 00000000 |
| 005 | 00000000 |
| 006 | 00000000 |
| 007 | 00000000 |
| 008 | 00000000 |
| 009 | 00000000 |
| 010 | 00000000 |
| 011 | 00000000 |
| 012 | 00000000 |
| 013 | 00000000 |
| 014 | 00000000 |
| 015 | 00000000 |
| 016 | 00000000 |
| 017 | 00000000 |
| 018 | 00000000 |
| 019 | 00000000 |
| 020 | 00000000 |
| 021 | 00000000 |
| 022 | 00000000 |
| 023 | 00000000 |
| 024 | 00000000 |
| 025 | 00000000 |
| 026 | 00000000 |
| 027 | 00000000 |
| 028 | 00000000 |
| 029 | 00000000 |
| 030 | 00000000 |
| 031 | 00000000 |
| 032 | 00000000 |
| 033 | 00000000 |
| 034 | 00000000 |
| 035 | 00000000 |
| 036 | 00000000 |
| 037 | 00000000 |
| 038 | 00000000 |
| 039 | 00000000 |
| 040 | 00000000 |
| 041 | 00000000 |
| 042 | 00000000 |
| 043 | 00000000 |
| 044 | 00000000 |
| 045 | 00000000 |
| 046 | 00000000 |
| 047 | 00000000 |
| 048 | 00000000 |
| 049 | 00000000 |
| 050 | 00000000 |
| 051 | 00000000 |
| 052 | 00000000 |
| 053 | 00000000 |
| 054 | 00000000 |
| 055 | 00000000 |
| 056 | 00000000 |
| 057 | 00000000 |
| 058 | 00000000 |
| 059 | 00000000 |
| 060 | 00000000 |
| 061 | 00000000 |
| 062 | 00000000 |
| 063 | 00000000 |
| 064 | 00000000 |
| 065 | 00000000 |
| 066 | 00000000 |
| 067 | 00000000 |
| 068 | 00000000 |
| 069 | 00000000 |
| 070 | 00000000 |
| 071 | 00000000 |
| 072 | 00000000 |
| 073 | 00000000 |
| 074 | 00000000 |
| 075 | 00000000 |
| 076 | 00000000 |
| 077 | 00000000 |
| 078 | 00000000 |
| 079 | 00000000 |
| 080 | 00000000 |
| 081 | 00000000 |
| 082 | 00000000 |
| 083 | 00000000 |
| 084 | 00000000 |
| 085 | 00000000 |
| 086 | 00000000 |
| 087 | 00000000 |
| 088 | 00000000 |
| 089 | 00000000 |
| 090 | 00000000 |
| 091 | 00000000 |
| 092 | 00000000 |
| 093 | 00000000 |
| 094 | 00000000 |
| 095 | 00000000 |
| 096 | 00000000 |
| 097 | 00000000 |
| 098 | 00000000 |
| 099 | 00000000 |
| 100 | 00000000 |

Il restauratore posiziona un frammento di grandi dimensioni in una carpetta conservativa



mune, come si trattasse di un vero e proprio album di campioni. Per facilitare lo stoccaggio di teli e frammenti ed assicurarne la movimentazione senza conseguenze dannose per la loro conservazione sono state concepite carpette in cartoncino a ph neutro in quattro misure standard, realizzate dalla ditta Cepac di Forlì. Le operazioni di restauro sono state dirette da Silvia Battistini del Museo Civico Medievale con l'alta sorveglianza della Soprintendenza per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici di Bologna, Ferrara, Ravenna, Forli-Cesena. L'intervento é consultabile all'interno del Catalogo del Patrimonio <http://bbcc.ibt.regione.emilia-romagna.it/samira/v2fe/index.do>. L'articolato programma di lavoro avviato sulla collezione tessile bolognese, approderà all'allestimento di una nuova sezione espositiva collocata al primo piano del percorso di visita del museo, la cui progettazione è stata curata da Cesare Mari (PANSTUDIO architetti associati) di Bologna; per la parte grafica sono state coinvolte Monica Nannini, Spa! visual design, e Simonetta Scala, Lizart Comunicazione Visiva di Bologna. Contigua alla stanza che ospita la collezione dei vetri e improntata agli stessi caratteri di sobrietà, la Sala dei tessuti sarà tuttavia dotata di arredi e soluzioni tecniche innovative, indispensabili per garantire un giusto punto di equilibrio fra le istanze irrinunciabili della conservazione dei manufatti e quelle altrettanto importanti della comunicazione, diretta in generale al vasto pubblico dei visitatori del museo. Sia la catalogazione e il restauro della collezione tessile, quanto l'allestimento della nuova sala museale si sono potuti realizzare grazie alla collaborazione scientifica e al supporto finanziario del Servizio Musei dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia - Romagna (L.R. 18/2000). Oltre a Marta Cuoghi Costantini e a Iolanda Silvestri, coinvolte in qualità di esperte di storia dei tessuti antichi, hanno contribuito alla realizzazione del progetto Patrizia Tamassia, cui spetta il coordinamento in materia di catalogazione, e Antonella Salvi, referente per i piani di restauro.

Lavinia Fontana (attr.), *Ritratto di Bianca Cappello*, 1585 ca., olio su tela, Collezioni Comunali d'Arte



Foglio del campionario Silvestrini con velluti italiani del XVI e XVII secolo, Museo Civico Medievale



CAMPIONI DI MODA

Marta Cuoghi Costantini

Scorrendo i preziosi campionari raccolti dai collezionisti bolognesi si possono ripercorrere momenti salienti della storia del tessuto d'arte tra '500 e '800. Nei grandi teli o nei piccoli ritagli si riconoscono prevalentemente manufatti che possiamo definire "di lusso", realizzati con preziosi filati di seta, oro e argento, destinati a ristrettissime élites sociali (principi, signori, nobili ed alta borghesia), il cui stile di vita era rigidamente codificato attraverso l'abbigliamento personale e l'arredo delle loro ricche dimore. L'importanza degli abiti era tale che la ritrattistica dell'epoca li riproduce con grande perizia e cura, tanto da poterne individuare non solo le fogge, ma anche le tipologie dei tessuti e la loro composizione materica. Un velluto tagliato di seta verde, illuminato da sottili profilature dorate, si riconosce ad esempio nell'ampia camora che veste la maestosa gentildonna ritratta da Prospero Fontana in un suggestivo interno di vita privata. L'elegante indumento ripropone una foggia dalle linee morbide, che si coniuga perfettamente alla profondità cromatica del velluto e che fu assai diffusa nella prima metà del Cinquecento, benché il dipinto sia da ascrivere agli anni '65 - '70 del secolo. Molto affine a un piccolo campione della raccolta Silvestrini è poi il velluto cesellato della zimarra indossata da Bianca Cappello (1548-1587) - protagonista di primo piano della moda rinascimentale, prima amante poi moglie del Granduca di Toscana Francesco I de' Medici - che vediamo in un ritratto ufficiale attribuito a Lavinia Fontana, verosimilmente copia di quello più noto eseguito da Scipione Pulzone da Gaeta nel 1584 - 1585. L'unitarietà della tessitura rinascimentale, dominata dalla tipologia

Foglio del campionario Silvestrini con velluti italiani del XVI e XVII secolo, Museo Civico Medievale



Foglio di album della collezione Silvestrini con campioni di bordi ricamati del XVI secolo, Museo Civico Medievale



del velluto, declinato nelle versioni più sontuose e ricercate, in una gamma cromatica basata su tonalità intense di rosso, di verde e di blu, venne superata sullo scorcio del Cinquecento allorchè si impose una netta separazione fra tessuti destinati all'abbigliamento e all'arredo. Sono le mutate fogge degli abiti a richiedere tessuti con disegni a piccolo rapporto, nei quali prevale la stilizzazione dei soggetti e un gusto marcatamente geometrico. Alcune tipologie divennero ricorrenti. È senz'altro il caso del raso sforbiciato di seta verde facente parte di un foglio dell'album Silvestrini affine a quello color glicine utilizzato nelle maniche dell'abito di Pietro di Annibale Bargellini, ritratto ventitreenne da Bartolomeo Passarotti nel 1576. Le minute decorazioni a losanga non sono opera del tessitore, artificio di trame o di intrecci particolari, ma frutto di piccoli tagli inferti con ammirevole precisione dalle mani del sarto una volta che la stoffa è tolta dal telaio. Benché contrastate dalle leggi suntuarie che ne vietavano l'uso per lo "sciupio vistoso" che veniva fatto del prezioso materiale, le trinciature o sforbiciature divennero di gran moda nel corso del Cinquecento.

Molte altre brillanti invenzioni segnarono l'evolversi della tessitura barocca ben rappresentata da un prezioso telo del fondo Lambertini nel quale gli effetti traslucidi del damasco fungono da sottofondo a eleganti cornici argento entro le quali si ripetono mazzetti fioriti profilati in rosso. Ma il periodo più denso di novità furono senz'altro i primi decenni del Settecento quando il disegno tessile rinnovò completamente il proprio repertorio con *chinoiseries*, motivi di fantasia, nastri e festoni "a pizzo" e, accogliendo le sollecitazioni provenienti dal mondo della pittura di genere, introdusse ogni sorta di piante, fiori, frutti, vasi e paesaggi trattandoli con una ricchissima policromia sfumata. Gli esiti sorprendenti di questa stagione sono palesi nel ritratto ovale di un'elegante dama sul cui abito campeggiano grandi, colorate composizioni floreali caratterizzate dall'insolita presenza di vasi baccellati.

Bartolomeo Passarotti, *Ritratto di Pietro di Annibale Bargellini*, 1576, olio su tela, Museo Davia Bargellini



Foglio del campionario Silvestrini con un frammento di raso sforbiciato del XVI secolo, Museo Civico Medievale



Scuola romana (?), *Ritratto di dama*, prima metà del XVIII secolo, olio su tela, Museo Davia Bargellini

Lampasso lanciato broccato con disegno "a pizzo", manifattura italiana o francese, primo quarto del XVIII secolo, collezione Lambertini in deposito dall'Opera Pia Caprara-Montecuccoli, Museo Civico Medievale



Gros de Tours broccato, con disegno "stile Revel", manifattura italiana o francese, 1730-1740, collezione Lambertini; Museo Civico Medievale

Prospero Fontana, *Ritratto di dama*, 1565-1570, olio su tela, Museo Davia Bargellini



Foglio del campionario Silvestrini con merletti a puntine del XVI secolo eseguite al tombolo e con l'ago, Museo Civico Medievale



RICAMI E MERLETTI PER GUARNIRE

Silvia Battistini

Il modo più efficace per cogliere l'effetto dato dai tessuti, che oggi conserviamo solo come frammenti, è osservare i dipinti; in particolare i tessuti utilizzati nell'abbigliamento acquisiscono un più preciso significato grazie alle fogge degli abiti cui danno forma, fedelmente riprodotti nei ritratti.

Le numerose parti che nei secoli scorsi componevano un abito erano spesso guarnite da pizzi, ricami, galloni e nastri in applicazione. Un capo fondamentale dell'abbigliamento era la camicia, sempre bordata nella scollatura e nei polsi da trine realizzate a fuselli o ad ago, come si vede nel *Ritratto di dama* dipinto da Prospero Fontana, o nel *Ritratto di Bianca Cappello*, attribuito a Lavinia Fontana; questi elementi si possono confrontare con alcuni bordi a elementi geometrici presenti in gran numero nel campionario di Silvestrini.

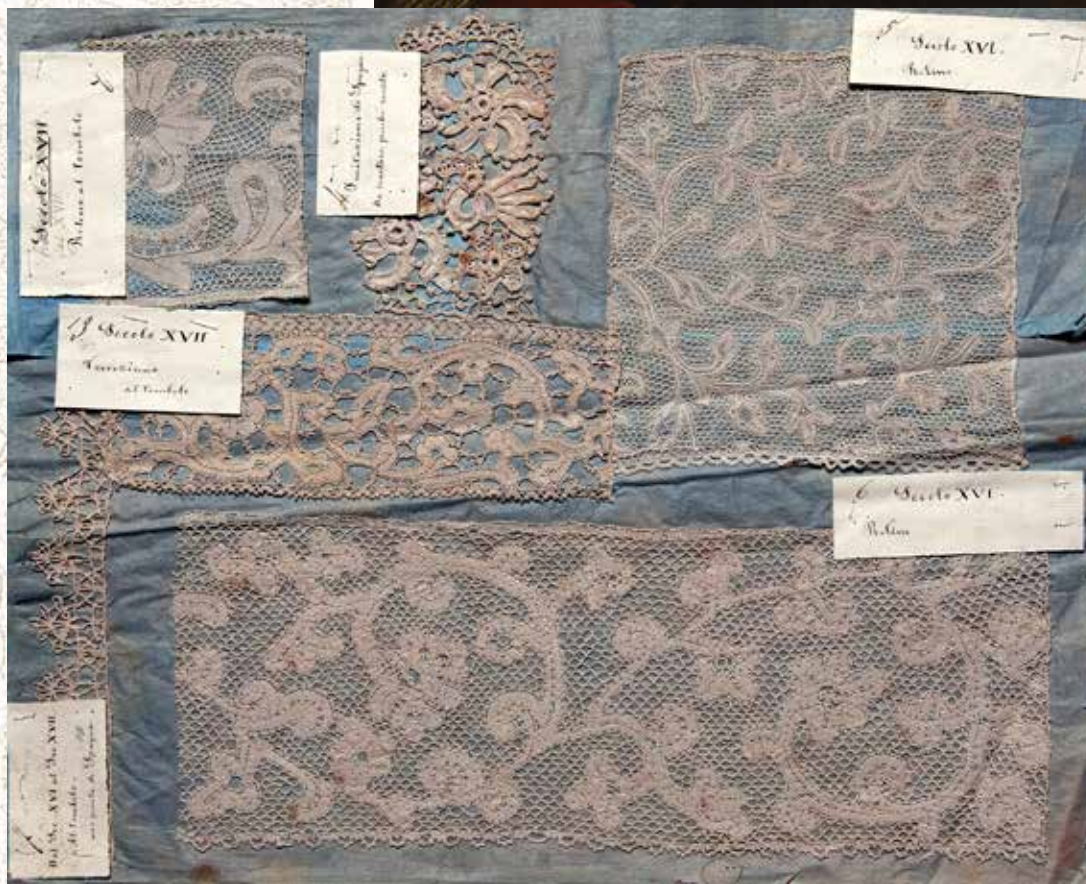
Talvolta anche la tela della camicia o la veste vera e propria erano ornate da ricami a fili contati eseguiti con fili di seta a colori sgargianti o a tinta unita (rosso, verde giallo, nero). Spesso i tessuti più pesanti con cui era realizzata la veste femminile erano guarniti da sottili fettucce (dette "lavorini"), realizzate a telaio o al tombolo, che enfatizzavano le forme dell'abito e ne nascondevano ad un tempo le cuciture.

Nel corso del XVII secolo la linearità delle decorazioni dei pizzi rinascimentali lascia il posto alla ricchezza dei motivi floreali barocchi, come si può vedere nelle guarnizioni della camicia indossata da Ippolita Obizzi Campeggi, ritratta da Benedetto Gennari il Giovane; è un merletto in cui si intrecciano fogliami, eseguito ad ago a punto Venezia a rilievo, tipologia molto ricercata all'epoca in tutta Europa e imitata anche dopo secoli, come dimostra il frammento esposto, che

Benedetto Gennari il Giovane, *Ritratto di Ippolita Obizzi*, 1680-1690, olio su tela, Collezioni Comunali d'Arte



Foglio del campionario Silvestrini con merletti, Museo Civico Medievale



ne ripropone il disegno, sebbene sia stato realizzato all'uncinetto nel XIX secolo e abbia solo alcuni particolari ripassati ad ago. Nello sfarzo della fine del XVII secolo i nastri e i pizzi che arricchiscono le vesti si ritrovano anche nelle acconciature femminili, dove gioielli e guarnizioni sono il frutto di una sapiente e originale combinazione di perle, *paillettes*, rasi e velluti.

Fino alla fine del XIX secolo il merletto e il ricamo non erano prerogativa delle vesti femminili, come dimostra il *Ritratto di gentiluomo*, del quarto decennio del XVIII secolo, probabilmente di scuola romana. Gli abiti maschili dell'epoca attenuano la sobrietà della tinta unita scura usata per pantaloni e giubbotti, con fodere a fantasia ed accessori in pizzo quali facciole o baverine (lunghe strisce trattenute da un colletto a fascetta, che ornano la parte anteriore dell'abito) e cravatte, divenute di gran moda intono alla metà del secolo. La camicia, di cui in questo ritratto spuntano solo le maniche, ha come unico importante decoro l'arricciatura al fondo della manica, che forma i polsini; la stessa soluzione in alcuni esemplari si ripropone anche nel colletto.



Scuola romana (?), *Ritratto di gentiluomo*, prima metà del XVIII secolo, olio su tela, Museo Davia Bargellini

ABITI MASCHILI NELLA BOLOGNA DEL SETTECENTO

Silvia Battistini, Marta Cuoghi Costantini

Nel magnifico *Ritratto di Ferdinando Gini*, eseguito da Luigi Crespi nel 1759, l'allievo del Collegio dei Nobili esibisce un abbigliamento libero e informale che ben si addice alla posa spigliata e inconsueta. Il giovane infatti indossa una camicia candida, dalle maniche larghe con lattughini ai polsi, e sopra di essa una sottomarsina smanicata, confezionata con un prezioso damasco di seta azzurra. L'allacciatura è sottolineata da un largo gallone dorato dai bordi sinuosi, che trova riscontro in un esemplare della collezione Silvestrini.

Di tono più composto e ufficiale è il *Ritratto di Alvise Pisani*, eseguito nel 1773 da Angelo Crescimbeni. Il gentiluomo è vestito con una lunga marsina di linea attillata di un deciso colore azzurro, sotto alla quale spunta una sottoveste (o gilet) avorio. Entrambi i capi sono riccamente ornati: un fregio ricamato con fili d'oro, formato da un serto di foglie che si intreccia con un tralcio fiorito, corre lungo l'allacciatura dove pure si succedono dieci asole e altrettanti bottoni di cui due allacciati; lo stesso motivo ricorre sui paramani, dove si contano cinque bottoni. Di foggia molto simile a quella dell'abito indossato da Pisani è il completo esposto, appartenuto a un antenato di una ricca famiglia bolognese, i Giovannini. L'abito, recentemente donato ai Musei Civici d'Arte Antica, è in attesa di un intervento di manutenzione.

L'insieme è composto da una marsina di raso marrone, un gilet in raso avorio - per creare un piacevole contrasto -, e da pantaloni allacciati sotto al ginocchio, tipici dell'abbigliamento maschile della seconda metà del XVIII secolo. La marsina presenta un collo a fascetta, mostre con cinque bottoni e una sola asola in corrispondenza del bottone superiore, maniche diritte con alti paramani, tasche a patte sagomate



Foglio del campionario Silvestrini con passamanerie e galloni del XVII e XVIII secolo, Museo Civico Medievale



Luigi Crespi, *Ritratto di Ferdinando Gini*, 1759, olio su tela, Collezioni Comunali d'Arte

Angelo Crescimbeni, *Ritratto di Alvise Pisani*, 1773, olio su tela, Collezioni Comunali d'Arte



anch'esse guarnite da tre bottoni. Le falde sono sfuggenti con spacco centrale posteriore fra due laterali.

Anche il gilet ha il collo a cinturino, faldine con punte aperte in basso, patte sagomate e ricamate ed è chiuso da otto piccoli bottoni. I calzoni, dotati di un'ampia patta anteriore, sono allacciati in vita con piccoli bottoni ricoperti e al ginocchio con un cinturino laterale. Lungo i profili della marsina - collo, alette, paramani e spacchi posteriori - corre un fregio ricamato in sete policrome con delicati serti di fiori e foglie di tulipano, soggetti che ricorrono anche nel gilet.

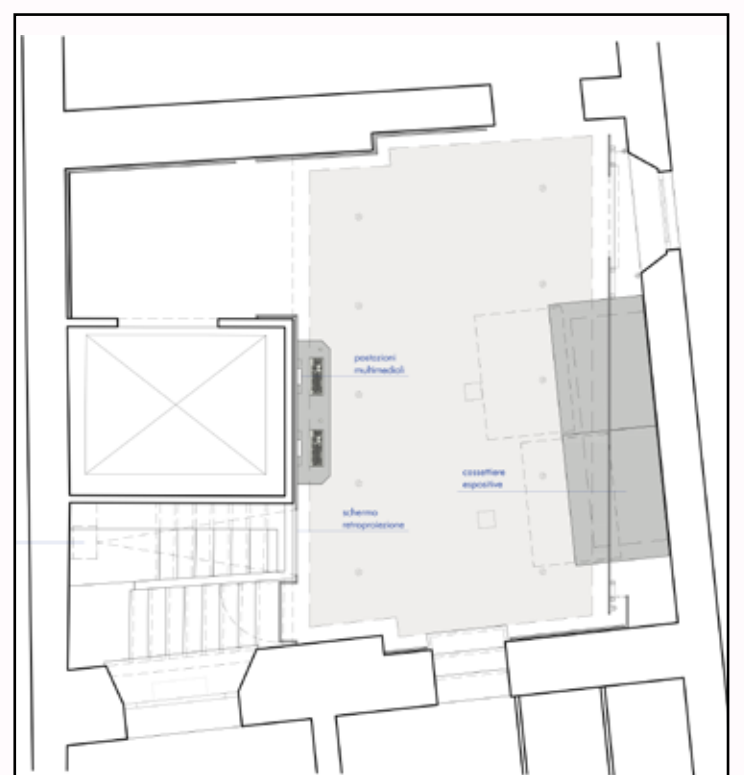
Sotto a quest'ultimo indumento era d'obbligo indossare la camicia con polsini in pizzo, completata da una cravatta con pizzo a tombolo o ad ago, somigliante a una lunga sciarpa che veniva avvolta più volte attorno al collo e annodata in modo da lasciare ben visibile il decoro. Tra i merletti e i ricami della collezione Silvestrini sono numerosi i frammenti che in origine possono essere appartenuti a manufatti di questo tipo.

Pur non conoscendo l'identità esatta del proprietario dell'abito, dalla raffinatezza dell'insieme è facile comprendere come esso venisse indossato in occasioni di gala.



Completo maschile da gala della fine del XVIII secolo in raso di seta ricamato, Museo Davia Bargellini

Pianta del locale adiacente la Sala dei vetri al primo piano che ospiterà la Sala dei tessuti



Rendering della Sala dei tessuti



IL PROGETTO PER LA SALA DEI TESSUTI

Cesare Mari

PANSTUDIO architetti associati

La nuova Sala dei tessuti del Museo Civico Medievale di Bologna è collocata al primo piano in un ambiente di passaggio fra la Sala dei vetri, un'area di servizio e l'accesso al piano con ascensore. Il progetto dell'allestimento vuole quindi caratterizzare fortemente tale spazio di passaggio, come di fatto è ora, trasformandolo in vera e propria sala museale, destinata ad accogliere i frammenti di tessuti antichi della collezione.

Le pareti sono state foderate da pannellature lignee, laccate con tonalità leggera di colore grigio-avorio, su cui troverà applicazione la grafica che accompagnerà, con testi e disegni, lo sviluppo narrativo della sezione. Parzialmente incassate in una grande parete in cartongesso, leggermente inclinata per meglio ricomporre la dimensione dello spazio espositivo, due grandi cassettiere ospiteranno a rotazione i frammenti di tessuto e il visitatore potrà prenderne visione aprendo da solo i vari cassetti, il cui contenuto verrà segnalato da brevi didascalie poste all'esterno.

Ragioni conservative, dovute alla delicatezza e alla particolare sensibilità alla luce dei tessuti antichi, impongono che la loro esposizione avvenga per un tempo limitato e con un attento controllo delle condizioni ambientali e dei sistemi d'illuminazione. Le stoffe, i ricami e i merletti verranno conservati in vassoi di cartone con ph neutro (privo di componenti acide), inseriti a rotazione all'interno delle cassettiere. Solo all'apertura di ogni singolo cassetto, il vano espositivo che li contiene - protetto dalla polvere da una lastra di vetro di sicurezza extra-chiaro e antiriflesso - verrà illuminato da una coppia di proiettori - sagomatori con lampade led, incassati nel nuovo controsoffitto ribassato

della sala, comandati da un sensore che ugualmente ne provocherà lo spegnimento alla fine della visione.

Nella parete sopra le cassettiere è prevista l'esposizione di due importanti dipinti settecenteschi - provenienti dal Museo Davia Bargellini - raffiguranti una dama e un gentiluomo riccamente vestiti, che documentano il gusto dell'epoca, esibendo tessuti analoghi a quelli conservati nella collezione.

L'illuminazione dei due ritratti, così come quella degli apparati illustrativi applicati alla pannellatura perimetrale della sala, avverrà con faretto direzionali a led incassati nel perimetro del controsoffitto e sarà controllata nell'intensità e concentrata sui diversi soggetti, determinando nell'ambiente un'atmosfera di avvolgente penombra e favorendo così anche una migliore visione degli approfondimenti informativi e didattici della sezione. Questi saranno costituiti da una coppia di postazioni video interattive e da un programma in retroproiezione con immagini, grafiche e fotografiche, a documentare in modo suggestivo l'evoluzione nel tempo dei vari tipi di tessuto e il loro impiego secondo la moda delle varie epoche.

CONFERENZE, SPETTACOLI E VISITE GUIDATE

Conferenze, Lapidario del Museo Civico Medievale, ore 17.00

29 maggio 2013

Quattro ritratti femminili: osservazioni sulla moda
Giuseppina Muzzarelli (Docente di Storia medievale e Storia del costume e della moda presso l'Università di Bologna)

5 giugno 2013

Bologna, l'antica città della seta
Maura Grandi (Responsabile del Museo del Patrimonio Industriale - Istituzione Bologna Musei)

11 settembre 2013

Lavorare nella moda
Luigi Zoni (Pass President del Gruppo Filiera Tessile della Confindustria di Como), Dario Salicini (Nella Tessuti, Baricella) e Barbara Corradi

25 settembre 2013

Collezionare tessuti: esempi in regione fra passato e presente
Marta Cuoghi Costantini (Studiosa di tessuti antichi, Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia - Romagna)

Musiche, balli e letture, Museo Civico Medievale, ore 21.00

13 giugno 2013

...e non menasse colpi di pianella. Il Cinquecento bolognese tra napoletane e villanelle, concerto a cura della Cappella Musicale di San Giacomo. Lo spettacolo sarà preceduto da una visita guidata alla mostra *Sete fruscianti sete dipinte*.

11 luglio 2013

Sete danzanti. Momenti di danze rinascimentali e barocche a cura dell'Associazione 8cento, con visita guidata alla mostra *Sete fruscianti sete dipinte*.

5 settembre 2013

Le parole della moda tra Rinascimento e Barocco. Lettura di brani a cura della Cattiva Compagnia e canti eseguiti dal Coro Spore. Lo spettacolo sarà preceduto da una visita guidata alla mostra *Sete fruscianti sete dipinte*.

SETE FRUSCIANTI SETE DIPINTE

Il recupero della collezione tessile
del Museo Civico Medievale

25 maggio - 29 settembre 2013

Museo Civico Medievale
Via Manzoni 4, Bologna
Martedì - Venerdì 9.00 -15.00
Sabato, Domenica e festivi 10.00 -18.30
Chiuso lunedì

INFORMAZIONI

Tel. 051 - 2193916

fax 051 - 232312

www.comune.bologna.it/iperbole/MuseiCivici/

www.ibc.regione.emilia-romagna.it/



COMUNE DI BOLOGNA

MUSEI CIVICI
D'ARTE ANTICA
COMUNE DI BOLOGNA



MUSEO
DI QUALITÀ



Regione Emilia-Romagna

ibc
Istituto per i Beni Artistici,
Culturali e Naturali

ISBN 9788897281085